

Lunedì 25 maggio 1998

8 l'Unità

L'EMERGENZA MEZZOGIORNO



ROMA. Infrastrutture per il Sud, ripristino della legalità, velocizzazione delle procedure amministrative e formazione. Sono queste le priorità sulle quali il sindacato si prepara a fare pressione sul governo dopo l'ultimo incontro «deludente» sul lavoro nel Mezzogiorno. Oggi si riuniscono le segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil per definire le iniziative di mobilitazione e sostegno all'occupazione. Sembra ormai definitivamente tramontata l'ipotesi di uno sciopero generale. Ma resta l'annuncio di una manifestazione nazionale per il 27 giugno.

Per quanto riguarda l'ipotesi del governo di un'Agenzia per il Mezzogiorno, Cisl e Uil restano fredde. Sergio D'Antoni ha già «boccato» la proposta di una holding per lo sviluppo con due società operative messa a punto dalla commissione istituita da Palazzo Chigi e presieduta da Patrizio Bianchi. Poi è arrivato anche il no della Uil. Insomma, l'Agenzia non piace



Fila all'ufficio di collocamento; a lato Pizzinato, in basso Prodi

alle due confederazioni sindacali, che addirittura vedono nel progetto il rischio di rallentare, anziché accelerare, la ripresa nel Mezzogiorno. Tutto alla vigilia della presentazione in Senato del progetto, dove arriverà domani dopo un lungo e complesso iter di preparazione. Per la Cgil l'Agenzia si deve fare, come appare chiaro dall'intervista a Sergio Cofferati nella pagina a fianco, anche se si devono chiarire bene i compiti della nuova struttura.

Per la ripresa nelle aree depresse i sindacati confederali chiedono all'esecutivo che il Sud diventi più «attraente» agli occhi degli imprenditori. Per questo occorre che l'investimento al Sud diventi vantaggioso. Le linee di questa operazione devono essere indicate chiaramente nella Finanziaria 1999.

Per le infrastrutture - affermano i sindacati - devono essere rese spendibili le cifre indicate nel patto per il lavoro e nelle intese successive a partire dalle risorse

per i trasporti. Per quanto riguarda il ripristino della legalità, chiedono che il governo difenda le imprese dalle richieste di «pizzo», dando più tranquillità ai potenziali investitori. Sulla velocizzazione delle procedure burocratiche, Cgil, Cisl e Uil rivendicano che gli enti locali siano costretti a rispondere in tempi brevi alle domande, mentre sulla formazione ricordano che «va inserita tra le priorità del governo per dare alle imprese il personale che serve».

«Il governo deve prevedere - afferma il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio - strumenti per riequilibrare lo sviluppo con misure di indirizzo della ripresa anche al Sud. Siamo insoddisfatti di quanto fatto finora, la buona volontà del governo è insufficiente rispetto ai problemi che ci sono. Quanto all'Agenzia per il Sud deve dirci cosa vuole fare. Ci sono stati molti annunci ma anco-

Commercio estero

Export
Nel 1997
vola
il centro-sud

ROMA. Segna la riscossa di alcune piccole realtà meridionali il saldo '97 della bilancia commerciale rispetto all'anno precedente. Tra le prime 20 province italiane ad aver fatto segnare un incremento percentuale positivo rispetto al '96 figurano infatti ben 12 capoluoghi del Centro-Sud. In un anno caratterizzato dalla flessione del surplus commerciale nazionale, sceso dai 41.833 miliardi di lire del '96 ai 36.088 del '97, la provincia italiana, quella dei distretti industriali e della piccola impresa, ha «stracciato» le grandi metropoli. Tra i primi della classe, tuttavia, la situazione va scisa tra la maggior parte delle province settentrionali, che con l'incremento percentuale del '97, consolidano un saldo positivo già incamerato nel '96, e gran parte di quelle del Centro-Sud, che molte volte attenuano il deficit tra export ed import accumulato l'anno precedente (è il caso di Brindisi, Foggia, Potenza o Grosseto). Tra le regioni, Liguria, Lombardia, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna continuano ad avere saldi negativi, mentre il commercio di Bari tiene in nero il saldo della Puglia.

Bianca Di Giovanni

Un decreto interministeriale di Lavoro e Tesoro per avviare a superamento i cosiddetti Lsu

Lavori «sociali», una via d'uscita

A Napoli continua la protesta. Oggi presidio sotto la sede del Comune

ROMA. Per l'ennesima volta il popolo dei lavori detti socialmente utili scende oggi in piazza a Napoli. La manifestazione di protesta si tiene con la partecipazione dei disoccupati raggruppati in varie liste, per sollecitare - a quanto ha riferito un delegato della lista «Alternativa per il lavoro» - la liberazione delle undici persone tuttora in carcere per gli incidenti avvenuti venerdì scorso, «la predisposizione di un piano per il lavoro» per una collocazione stabile dei lavoratori socialmente utili, e un avviamento al lavoro dei disoccupati. Dei 14 manifestanti che erano stati arrestati per gli incidenti accaduti nel palazzo del consiglio regionale al Centro direzionale, tre sono stati scarcerati sabato sera, non avendo il Pm De Masellis convalidato per loro l'arresto, confermato invece per gli altri 11. Tra gli arrestati c'è anche una donna, Antonietta Gallinaro, accusata di oltraggio e resistenza. Per gli incidenti erano state denunciate in stato di libertà altre undici persone, tutte appartenenti come gli arrestati ad «Alternativa per il lavoro». Sette degli arrestati sono accusati di tentato omicidio per aver lanciato fiocche contro la polizia dal 17.mo piano del palazzo dove si erano

asserragliati.

Ma i lavori «socialmente utili» hanno i giorni contati. Gli 86.921 lavoratori assistiti con questa singolare formula, nel giro dei prossimi 5 anni diventeranno pensionati, imprenditori o soci di cooperative anche per svolgere lavori di pubblica utilità per conto degli enti locali. Oppure saranno dipendenti di chi li assumerà per approfittare degli incentivi, comprese le aziende di lavoro interinale. Venerdì scorso infatti il ministero del Lavoro e quello del Tesoro hanno emanato un decreto interministeriale attuativo che stanza 150 miliardi l'anno dal 1998 al 2004 per il reimpiego di questi lavoratori, e un altro provvedimento per distribuire 511,5 miliardi necessari alla transizione che si aggiungono ad altri 153 miliardi stanziati a febbraio. E il sottosegretario al lavoro Antonio Pizzinato annuncia altri 350 miliardi da attribuire alle Regioni per i loro programmi.

La prima strada che si offre è la pensione, se al lavoratore mancano al massimo 5 anni per il requisito richiesto (ad esempio 30 anni di contributi invece di 35 per la pensione di anzianità, 58-59 anni di età invece di 63-64 per quella di vecchiaia). In questo

caso può andare in pensione subito e versare volontariamente i contributi che mancano, ma solo metà: il resto lo dà lo Stato. La pensione però è commisurata all'anzianità contributiva effettiva, e tornerà piena una volta raggiunti i requisiti.

Chi non può o non vuole andare in pensione, può essere ammesso all'incentivo di 60 milioni per forme di autoimpiego o microimpresa (legge 608/96). Inoltre l'azienda che volesse assumere a tempo pieno e indeterminato questi lavoratori (ma anche la società mista per l'autoimpiego), ha un incentivo di 18 milioni a testa cumulabili con altri incentivi. I 18 milioni sono disponibili anche per le società di lavoro temporaneo, con deroga al divieto di assunzione temporanea di basse qualifiche. I lavoratori che vogliono diventare imprenditori dovranno imparare questo mestiere: ci sono tre milioni a testa a disposizione per corsi di formazione. Per la costituzione di cooperative c'è un finanziamento di 20 milioni. Le società di lavoro interinale, se assumono questi soggetti, ricevono dallo Stato metà dello stipendio che devono pagar loro quando non lavorano.

L'INTERVISTA

Pizzinato: «Le leggi dell'impresa per stabilirne l'utilità»

ROMA. Le misure che dovrebbero portare a morte lenta l'istituto dei lavori socialmente utili, troppo spesso inutili se non addirittura inesistenti, hanno un padre. È Antonio Pizzinato, già segretario generale della Cgil ed ora sottosegretario al ministero del Lavoro, che insieme al ministro del Tesoro ha preparato il provvedimento (decreto interministeriale) che attua un precedente decreto legislativo per chiudere questa partita. Ovvero il provvedimento - del quale è imminente la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale - è operativo. E si aggiunge a quello che stanza 511 miliardi per i lavori socialmente utili in scadenza. I lavoratori che si trasformeranno in imprenditori - anche in forma cooperativa - potrebbero farlo per offrire servizi agli enti locali, che rientrerebbero nella categoria dei «lavori di pubblica utilità». Ci sorge il dub-

bio che si cambi leggermente il nome senza cambiare la sostanza. Un dubbio che proponiamo a Pizzinato.

Che cosa garantisce che si tratterà di lavori veramente utili per la collettività?

«Lo garantisce il fatto che debbono derivare da progetti d'impresa, sia questa una società mista pubblico-privata, o una cooperativa di produzione-lavoro. E che i lavori di pubblica utilità vengono assegnati attraverso una convenzione con l'ente promotore. Inoltre l'Unione europea permette loro di accedere all'appalto di questi lavori senza gara soltanto per i prossimi cinque anni. In sostanza gli attuali lavori socialmente utili vengono trasformati in lavori di pubblica utilità attraverso l'impresa, che deve essere certificata da una società di promozione, aiutata dalla Italia lavoro Spa».

Sono previsti anche dei corsi di formazione che costano tre milioni per ciascuno che li frequenta. Saranno di nuovo corsi per meccanici dove s'insegna psicologia? Chi ha deciso di fare l'impresa, ad esempio assistenza degli anziani o la raccolta differenziata dei rifiuti deve essere messo in condizioni di farlo. Per la sua formazione, lo Stato provvede dei finanziamenti. Il programma di formazione attinente all'impresa da costituire fa parte del progetto d'impresa che dovrà essere approvato dalla commissione regionale dell'impiego e certificato dalle società di promozione d'impresa. Senza tutti questi passaggi il programma di formazione non si finanzia».

Ma non c'è il rischio che gli amministratori comunali per motivi elettorali o clientelari si accordino sottobanco con questi soggetti

per finti corsi che non approdano a nulla, e per società fantasma di pubblica utilità?

«Contro questi rischi ci sono le sanzioni, se il progetto non ha sbocco nell'impresa, soprattutto contro le società che certificano l'iter. Non prenderanno i compensi, e perderanno la competenza a certificare. L'Ente che propone un progetto faullo deve restituire parte dei fondi ricevuti, e per tre anni non potrà promuovere progetti. Le imprese di lavori di pubblica utilità dovranno garantirsi l'equilibrio finanziario perché dopo cinque anni vanno sul mercato: quelle attività saranno assegnate attraverso le gare. È una grande sfida, che riguarda il governo, gli enti locali e 86.000 lavoratori: passare dall'assistenzialismo alle politiche attive del lavoro».

R.W.

IN PRIMO PIANO

Prodi ai produttori di Moscato d'Asti: dobbiamo difendere meglio i nostri prodotti

«Agricoltura debole a Bruxelles»

Per il presidente del Consiglio è sbagliato decentrare tutto alle Regioni: «E poi, chi va in Europa a trattare?».

ROMA. «L'Italia deve fare i suoi interessi, difendere i suoi prodotti, avere voce in capitolo in Europa»: il presidente del consiglio, Romano Prodi, rende omaggio all'agricoltura ma soprattutto annuncia l'impegno del governo a difendere anche sui tavoli di Bruxelles gli interessi di quello che un tempo si chiamava settore primario. «Dal dibattito europeo sui grandi temi agricoli l'Italia è sempre stata assente, come se si vergognasse di portare avanti gli interessi del paese - ha preso atto il premier intervenendo ad Asti ad un convegno dei produttori di moscato - Dobbiamo avere invece voce in capitolo - ha aggiunto - far capire gli altri membri della comunità europea che esistono altri prodotti oltre al latte, come ad esempio, l'olio, il vino e i prodotti ortofruttilicoli».

Un'Europa agricola, dunque, che a differenza del passato tenga conto anche dell'importanza delle produzioni mediterranee, soprattutto nel momento in cui la cosiddetta «Agenda 2000» si appresta a riscrivere politiche ed incentivi al settore primario riportando l'attenzione dalle produzioni ai produttori. «Non chiediamo contributi, ma che il governo si dia da fare perché le nostre produzioni sia-

no sostenute sui mercati esteri, cosa che del resto fanno i grandi paesi europei», ha detto Evasio Polidoro Marabese, presidente dell'associazione produttori di Moscato d'Asti, un'attività che impegna 6.500 aziende per un fatturato di circa 400 miliardi, molti dei quali ricavati dall'export.

Un «invito» colto al volo dal presidente del Consiglio: «È vero, mi sono reso benissimo conto alle riunioni del G7 come gli altri paesi difendono e promuovono la loro agricoltura. Se sono venuto qui, è anche per fare da testimonial dell'Asti». Ma non è solo un problema di attenzione politica ad un settore un po' troppo lasciato a se stesso negli ultimi anni. Si tratta anche di ridefinire il modo come l'Italia gioca le sue carte a Bruxelles. Un problema che non sfugge a Prodi. «Dobbiamo presentarci in Europa in modo molto diverso da come ci siamo presentati finora, tutelando cioè i nostri interessi. E questo, in sede europea, è compito del ministro per l'Agricoltura», ha sostenuto il presidente del consiglio polemizzando con quanti vorrebbero eliminare il coordinamento centrale per assegnare tutti i poteri alle Regioni. «E quando si tratta di affrontare le trattative a



Bruxelles chi ci mandiamo? Gli assessori a turno?» si è chiesto il presidente del Consiglio.

Anche le associazioni di settore, però, vanno ancora troppo in ordine sparso. «È necessario un tavolo agricolo comune - ha detto ancora Prodi ai produttori di moscato d'Asti - Gli agricoltori devono presentarsi divisi soltanto quando si tratta di vini bian-

chi e vini rossi, non sui contenuti. L'agricoltura non può essere uno strumento della politica, ma avere un momento unitario forte».

L'unità di intenti dell'agricoltura appare del resto una via obbligata se l'Italia vuole avere una voce adeguata in occasione dell'imminente riforma della politica agricola europea. Oggi il settore, con oltre 8.000 miliardi di

interventi all'anno, è la prima voce di spesa dell'unione ed in molti vorrebbero ridimensionarla, in particolare paesi come la Germania e l'Olanda che versano in contributi molto di più di quanto non ricevano. Anche perché le somme che si libererebbero hanno risvegliato gli appetiti di chi vorrebbe destinare parte di quei fondi verso altre realizzazioni, come le grandi reti transeuropee. La Germania, ad esempio sta pensando ad una forma di finanziamento sulla linea di quanto avviene per i fondi strutturali europei: il 50% di ogni intervento finanziato con fondi europei, il restante con fondi nazionali. L'Olanda invece suggerisce di fissare gli stanziamenti agricoli sulla base della spesa reale del settore.

La questione fa da sfondo alla riunione del consiglio dei ministri dell'Agricoltura dell'Ue che si tiene oggi e domani a Bruxelles. Per l'Italia sarà presente il ministro delle risorse agricole Michele Pinto. L'incontro fornirà l'occasione per mettere a punto una traccia sugli orientamenti di riforma dell'agricoltura previsti nell'Agenda 2000, che verrà esaminata a giugno a Cardiff dai capi di stato e di governo dell'Ue.

29 maggio - 7 giugno, assaggi e dibattiti

Nella Settimana dei vini
le regole Ue per il Doc

ROMA. L'Enoteca italiana di Siena terrà la 32a Settimana dei vini dal 29 maggio al 7 giugno soprattutto in Toscana, con manifestazioni anche a Roma e in Sardegna. Fra i tanti incontri, anche quello fra il Comitato nazionale vini per la tutela del Doc - presidente di recente nomina Riccardo Margheriti - e l'omologo francese Inao, visto che dopo l'Euro anche le denominazioni di qualità dovranno avere regole comuni. Italiani e spagnoli vorrebbero che l'origine risultasse controllata sui mosti originari in assenza di zuccheraggio (vietato solo da noi). I produttori del centro-Europa sono per regole più elastiche: il loro clima fa raggiungere ai loro mosti al massimo 6-7 gradi alcolici, normalmente ricorrono al saccarosio per arrivare ai 10-12 gradi necessari. Ma i produttori del Nord-Italia, specie trentini, chiedono l'abrogazione del divieto di zuccheraggio, misura protezionistica di fine '800. Devono ricorrere a mosti concentrati provenienti dal Sud, e lamentano che sono sempre meno affidabili. Del resto i produttori meridionali hanno capito che i veri affari si fanno non con le uve da taglio, ma con le bottiglie pregiate.

COMUNE DI OSTELLATO
(Provincia di Ferrara)

Enti convenzionati Comuni di Ostellato, Migliarino, Migliario e Massa Fiscaglia - Consorzio struttura zerosi fra i Comuni di Ostellato e Migliarino e l'Istituzione Comunale casa protetta di Massa Fiscaglia.

Estratto bando di gara

Per l'appalto mediante procedura ristretta del servizio di fornitura pasti e derrate alimentari per i bambini degli asili nido e scuole materne, per gli alunni delle scuole dell'obbligo ed ospiti della casa protetta nei territori degli enti convenzionati. Gli enti convenzionati sinistestati intendono affidare il servizio di "fornitura pasti e derrate alimentari" in favore degli utenti sopra indicati mediante gara con il sistema della procedura ristretta, di cui alla lettera "b", punto 2, dell'art. 6 del D.Lgs. 17.3.1995 n. 157, datata dal contratto: dall'1.7.1998 al 30.6.2001. Importo a base d'asta: L. 1.620.442.050. Termine di presentazione delle domande di partecipazione: il 9 giugno 1998. Il bando integrale è stato inviato alla G.U.C.E. e alla G.U. in data 4.5.1998 e pubblicato lo stesso giorno all'Albo Pretorio del Comune di Ostellato. Copia del bando integrale e ulteriori informazioni possono essere richieste al Settore AA.GG. del Comune di Ostellato (Tel. 0533680112 - Fax 0533681056).

Il Sindaco (Melchiorri Gabriele)